Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4062

1766

Schiava Riconosciuta

Jo: S. Samuele

Pa: Alcindo Isauvense P.R.

Ma: Giuseppe Scolari

di pag.e 48-

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
52
NO
BRAIDENSE

VM

N. 1042-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4062
BRAIDENSE
MILANO

LA SCHIAVA RICONOSCIUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1766.

DEDICATO

ALLE ECCELLENTISS. DAME.

IN VENEZIA, MDCCLXVI.
APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENTISSIME DAME.

Eccomi al compimento delle promesse fatte a voi Eccellentissime Dame, *ed a questo rispettabilissimo Pubblico, non ostante le contrarietà incontrate fin dal bel principio di questa mia Impresa, le quali fin ad ora accompagnandomi hanno cercato, e cercano di ridurmi all' estrema desolazione; con tutto ciò però affidato sempre nell' alto Padrocinio dell' E.E. V.V. mai mi son perduto di coraggio, anzi vieppiù animato dalla generosa vostra Clemenza, vedendo in sì gran copia onorato il mio spettacolo, mi ha reso così animoso, che non ho voluto risparmiare*

nè ſpeſa, nè fatica, onde renderlo ſempre più, anche nel fine, degno d'un qualche voſtro benigniſſimo compatimento. A voi dunque Eccellentiſſime Dame *conſagro il preſente ultimo mio Dramma, ſicuriſſimo, che ſe ſarà fatto degno della validiſſima voſtra Protezione, e riguardato da voi, come coſa voſtra propria, non potrà a meno non riſcuotere da queſta Illuſtre, e per ogni titolo ammirabile Metropoli, di cui voi ne ſiete l'ornamento più bello, un generaliſſimo compatimento. Piacciavi per tanto Eccellentiſſime* Dame *col dono accogliere ſotto l'ombra dell' incomparabile voſtro Padrocinio anco il Donatore, quale nulla più deſidera, che di poterſi con ogni profondiſſima ſtima, ed oſſequio divoto, umiliſſimamente dichiarare*

Di Voi Eccellentiſſime Dame

Umiliſs. Devotiſs. Obblig. Serv.
Venanzio Pengo Impreſario.

PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

FULGENZIO Cavalier Genoveſe Schiavo in Algieri Amante di
Il Sig. Antonio Pulini.

ROSALBA parimenti Schiava tutti due liberati da Aſdrubale.
La Sig. Lucia Moreſchi.

PARTI BUFFE.

LELIO Mercante Livorneſe amante di
Il Sig. Giovanni Lovatini.

PARTI EGUALI.

ARMINDA Schiava, che poi ſi ſcopre Sorella di
La Sig. Tereſa Eberardi.

NERINA Caffettiera,
La Sig. Franceſca Buini.

ASDRUBALE Capitan di Nave.
Il Sig. Antonio Boſcoli.

PANICO Irlandeſe, che va al Servizio di Aſdrubale,
Il Sig. Andrea Ronchetti.

Comparſe, Marinari Schiavi, Mori, e gente diverſa nel Caffè, e per il Porto.

La Scena ſi rappreſenta in Livorno.

La Muſica è nuova del Celebre Maeſtro Sig. Giuſeppe Scolari.

La Poeſia è di Alcindo Iſaurenſe P. A.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Lazzaro Maffei Veneto.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno d' Invenzione e Direzione di Monſieur Venauzio Pengo eſeguiti da' ſeguenti

La Sig. Anna Maria Salamoni. *All' attual Servizio di S. A. il Sig. Duca di Stocard Virtemberg ec.*	Il Sig. Lovigi Paladini.
La Sig. Laura Francelchi.	Il Sig. Girolamo Marannа.
La Sig. Marianna Fiorilli.	Monſieur Flambò.
La Sig. Roſa Tinti.	Il Sig. Vincenzo Tinti.
La Sig. Maria Cavazza.	Il Sig. Vincenzo Bertarini.
La Sig. Giovanna Datur.	Il Sig. Gio: Battiſta Farei.
La Sig. Maria Lombardi.	Il Sig. Giovanni Jani.

Fuori de' Concerti.

Monſieur Campioni. Madamoiſelle Campioni.
All' attual Servizio di S. A. S. il Duca di Paoma.

Grotteſchi fuori de' Concerti.

La Sig. Barbera Marinelli.
Il Sig. Giuſeppe Magni.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Veduta del Porto di Livorno con Bottega da Caffè da una parte, e Caſa di Lelio dall' altra.
Camera in Caſa di Nerina.

ATTO SECONDO.

Camera ſuddetta.
Gran Bottega da Caffè con Tavolini, e Sedie.
Boſco con alberi ſparſi quà, e là per la Scena.

ATTO TERZO.

Boſco ſuddetto.
Deliziosa preſſo il Porto di Livorno.

Le ſuddette Scene ſono d' Invenzione, e direzione delli Signori Cugini Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta del Porto di Livorno. Da una parte Caffè con abitazioni ſuperiori, e dall'altra Caſa di Lelio. Perſone, che vanno quà, e là per il Porto, e Maſchere, ec.

Mentre ſuona l' introduzione. Nave, che ſi vede entrare in Porto. Nerina alla porta del Caffè oſſervando Arminda, Aſdrubale, Roſalba, e Fulgenzio, che sbarcano, e Panico in diſparte ad oſſervare.

T U T T I.

BEl piacer dopo le pene
Abbracciare il Porto amato.
Bel goder preſſo al ſuo bene
La ſua cara libertà.

Arm. Più non temo il mare infido
Sono lieta, e ſon contenta
a 2 Riconoſco il Porto il lido
Roſ. Dell'Amabile Città.

T U T T I.

Viva viva il gran Netuno
Che nel Porto c' ha guidati
Siamo lieti, e fortunati
Più temer non ſi dovrà.

Roſ. In qualche albergo
Converrà ritirarſi.

Ful.

Fal. Andiam Roſalba amata,
Ma pria è dovere
Grazie render di cor al Cavaliere.
Roſ. La cara libertà, che noi godiamo
Dopo cinque anni intieri,
Che in dura ſchiavitù fummo in Algieri.
Opra e ſol del valor di voſtra mano
E di tanto favor grazie rendiamo.
Aſd. Non curo complimenti .... Il mio valore ...
Ful. Dunqe gentil Signore
Diſponete di me dell' aver mio
Mentre rammento intanto,
Che libero ſon io per voſtro vanto.
La meritata Calma
Trova l' amante core,
La gloria, ed il mio amore
Comincia a trionfar.
(*Prende per mano Roſalba e parte.*

SCENA II.

Aſdrubale, Arminda, Nerina, indi Panico.

Ner. S' Entrare in caſa mia voi non ſdegnate
Padroni ſiete.
Aſd. Siete obbligante in ver, e mi piacete.
(*nel voler entrare in caſa di Nerina Panico li ferma.*
Pan. Ie ſuis un miſerable Anglois
Je cierche la carite
Pour l' amor du Jupiter
Pour muè, e pour ma Muier
Que elle è caſte, e que elle belle.
Aſd. Coſtui hà un certo far, che non mi ſpiace.
Pan. Signora ſe vi piace,
Datemi qualche coſa.

Asd. Prendi quest' è un Zecchino.
Pan. Signor grazie vi rendo, e fò un inchino.
Asd. Arminda mia volete,
Ch' io prenda per mio servo ancor costui?
Arm. Come volete voi.
Asd. Dimmi il tuo nome, e dimmi
La Patria, l' estrazion, ed i costumi.
Pan. Irlandese son io. Panico hò nome
Per brama di veder il Mondo bello
Miserabile son persi il Cervello.
Asd. Quand' è così vuò far la tua fortuna.
Pan. Contento io son non batterò più Luna.
Asd. Verrai nella mia nave, e il grande onore
A te solo destino.
Di servir questa Dama.
Pan. Questa sempre da ver fu la mia brama.
Asd. Panico via lasciate
Queste ciarle importune. Andate in Nave.
Pan. Men vado si Signore.
(Caffettiera bellina, ardo d' amore.)
Sempre solo star in Nave
Sarà questo un gran tormento (*da se.*
S' io t' avessi in compagnia [*a Nerina.*
Vorrei stare in allegria
Mi potresti consolar.
Vado intanto presto, presto [*ad Asdru.*
Farò il tutto pronto, e lesto
Per tornar poi questa sera (*a Ner.*
Quei bei lumi a vagheggiar. [*parte.*

SCENA III.

Arminda, Asdrubale, e Nerina.

Arm. SIgnor parvi ancor tempo
Cercare un qualche albergo
Per

Per riposarsi alquanto.
Asd. I pari miei
Dormono in Nave.
Troverò per voi una casa sicura.
Ner. Se nella mia fermar or vi volete
Ne siete voi Padrona
Asd. [Costei è bella inver, e molto buona.

SCENA IV.

Lelio, e detti.

Lel. SE fos' io un falconcello
O Civetta di rapina
Sovrà il Tetto di Nerina
Giorno, e notte vorrei star.
Asd. Oh Ciel, che vedo!
Questi è Lelio senz' altro.
Lel. Asdrubale mi pare.
Sarebbe bella questa. Oh caro Amico ...
Asd. Oh caro .... [*corrono ad abbracciarsi.*
Lel. Lasciate, ch' io v' abbracci.
Asd. E che vi stringa
Mille volte al mio seno.
Ner. (Non comprendo
Che novità sia questa.)
Arm. (Com' è nata
Amicizia si grande e in un momento?
Lel. Qual fortuna, qual vento
Vi condusse in Livorno.
Asd. Appunto in questo giorno
Compiscono cinqu' anni,
Che in questo luogo istesso
Vi viddi, vi conobbi, e mercè vostra
Da una nera impostura

Con parole, e denar fui liberato.
Lel. Eh via ſon ciarle, quel ch'è ſtato, è ſtato.
Che piacer. (*s' abbraciano.*
Aſd. Queſti Arminda
E' il mio liberatore
Baciateli la mano.
(*Ad Arm. che va per baciarle la mano.*
Lel. Nò Signor Capitano
Mi meraviglio; nò ſignor perdoni
Non voglio. Eh che non merito
Si pregevole onore,
Se poi la bacia mi farà favore.
Arm. (Oh che amor ſtravagante.)
Ner. (Lelio è già innamorato.)
Lel. [Quanto è gentil.)
Aſd. (Quant'è ubbidiente.)
Ner. Ah ingrato! (*piano a Lel.*
Lel. Amico ... (Oh come è bella.)
V'è nipote, o ſorella?
Aſd. E una mia ſchiava
Tolta con gl' altri agl' Algerin crudeli
Ner. [E una ſchiava reſpiro.
Non mi fà più temer.)
Lel. Ora comprendo
Perchè ha tanta beltà
Sarà figlia, o Nipote d'un Baſsà.
Aſd. Queſta bella ragazza mi ſuppongo
Che ſarà Livorneſe. (*accena Ner.*
Ner. Certo in queſto Paeſe
Mi dicon, ch'io ſia nata.
Arm. Ma Signore (*in collera moſtrando geloſia.*
Sovvengavi, che ſtanca
Sono dal lungo viaggio. E più d'un ora,
Che ſiam fermi ſul Porto.
Ha ben ragione.

Quì

Quì Nerina mia amica
Alloggia foraſtieri. Ella ha un caſino
Molto proprio, e adobato.
Potrà ſtar la Signora
In buona compagnia.
Arm. (Ecco incomincia la diſgrazia mia.)
Ner. (Intendo il zelo dell'amico.)
Aſd. Oh caro!
Vi ringrazio da vero. Andate dunque
Con Madama Nerina.
Lel. Ah .....
Ner. Che infedele.
Aſd. Andate Arminda mia
Or or ſarò da voi: Ma che vuol dirmi
Quello ſguardo pietoſo?
Arm. Vuol dir .... che prometeſte ... eſſer mio Spoſo.
Che tortora io ſono
Lontana dal nido,
Che v'amo, mi fido
Del voſtro bel cor.
Che gl' occhi modeſti,
Se voi non tenete
Morir mi vedrete
Per troppo dolor.

SCENA V.

Nel partire Arminda, Lelio rimane incantato guardando appreſſo alla medeſima, ſenza dare udienza ad Aſdrubale.

Lel. AH....
Aſd. Non poſſo ſoffrire
Le femine geloſe.
Ditemi Signor Lelio.

Lel. Ah ....
Aſd. Ma parlate
Sinceramente a un voſtro amico?
Lel. Oh cara?
Aſd. Nerina è voſtra amante?
Lel. (Io ſon lo Schiavo
Cara non ſiete voi.)
guardando dove è andata Arm.
Aſd. Si sà, che avete?
Mi parete frenetico,
Che vi ſentite?
Lel. Amico
Io moro
Per la bella Schiavetta.
Aſd. Come, come!
Della mia Schiava innamorato? Oh Giove!
Che mi tocca a ſoffrir. Io non vorrei .....
Lel. Che non vorreſte? Amore
E' più beſtia di me, di voi, di quanti
Quadrupedi ha la terra.
Aſd. Io beſtia? Io ſono
Un Capitan d' onore
Sono un Uom di valore .....
Lel. Ma ſe....
Aſd. Tacete.
Pur vi ricordarete;
Che in queſto Porto iſteſſo
Aſſalito da certi una mattina
Con un mio ſcapellotto
Entro del Mar, ne roverſciai trent' otto.
Lel. Non è ver colla fuga
Si ſalvò dai baſtoni: In ſomma è pazzo
Più di cinqu' anni fa: Colle cattive
Noi non facciamo niente.)
Un traſporto innocente

Deh compatite amico.
Partirò da Livorno
Per non vederla più
Morirò diſperato
Ma voi ſempre ſarete un cor ingrato. *p. fur.*
Aſd. Il Capitano Aſdrubale è un ingrato?
dopo aver un poco paſſeggiato.
Nò non è vero. Lelio vedrai,
Che ſei un mentitore .... *penſa un poco.*
Voglio fare un azione,
Che non l' avrebbe fatta Cicerone. *parte.*

SCENA VI.

Camera in Caſa di Nerina.

Aſdrubale, e Nerina.

Aſd. Arminda ....
Ner. A Che comanda?
Aſd. Arminda io chiamo
Non chiamo voi. *con ſerietà.*
Ner. Perdoni
(Che cervello bisbettico.) Credevo
Di poterla ſervire in qualche coſa.
Aſd. (E' bella, ed amoroſa.)
Ma i Capitani illuſtri
Amano con diſprezzo.)
Ner. Andrò, ſe vuole
A chiamarla preſtiſſimo.
Aſd. Chiamatela. *con diſprezzo.*
Ner. Perdoni
La mia curioſità. Lei, che coſa è?
Un Cocodrillo, un Orſo, una Pantera,
O un Uomo, come gl' altri?
Olà fraſchetta.

Non tanta confidenza.
Ner. Nò non ſono fraſchetta nò. Abbi pazienza.
In Italia v'è l'uſanza
Di trattar con le Signore
Con riſpetto, e con amore
Con dolcezza, e nobiltà.
Un vezzetto, una riſata
Un inchino una guardata
Sono coſe, che ſtan bene
A chi viene alla Città.
Ma quel tratto così fiero
Brutta coſa è daddovero.
Eh le mode impari anch' ella
Della bella Civiltà.

SCENA VII.

Aſdrubale, poi Arminda con Nerina, indi Lelio.

Aſd. HO altro per il capo. Colle Donne
Tratto come mi pare *paſſeggiando.*
Ma già vengono quà.
Poniamci in gravità. Poche parole,
Ma di ſugo, e che peſino.
Arm. Signore
Eccomi a voſtri cenni. (Il cor mi trema
Ne sò perchè.)
Aſd. Nerina
State attenta ancor voi
Arminda il Fato
O ſia la ſorte, perchè ſorte, e Fato
Sono Marito, e Moglie fra di loro
Voglion per mio decoro
Ch' io vi laſci per ſempre.
Arm. Laſciarmi!
Come! Che dite! Oh Dio!
Aſd. Udite, Arminda cara
Gli Uomini, come noi
Penſan ſublime aſſai. Siccome Lelio S'è

S'è del voſtro bel viſo innamorato,
So, che ſono obbligato
Della vita a un tal Uomo, ad ogni coſto
Debbo cedervi a lui.
Ner. Non ha biſogno
Lelio di Schiave. *con riſentimento.*
Aſd. In oggi più Schiava non ſarà.
Arm. Padron mio caro
Deh guardatemi almeno
Deh vi mova a pietade il pianto mio .....
Lel. Che veggo? .... Oimè ..... Mi quì ſi piange. Addio.
Aſd. Dove andate? Sentite.
Arm. (Ecco l'oggetto
Odioſo agli occhi miei.)
Lel. Che mi comanda?
Ner. (Io temo di coſtei.)
Lel. Non dubitate amico
Non la guardo mai più; ma fate preſto
Se no mi vien la voglia
Di voltar gl'occhi in là.
Aſd. Io ve la cedo
Arminda è voſtra. In oggi
Voi dovete ſpoſarla.
Che ricuſate?
Il mio voler è queſto,
E voi Nerina
Oggi ſarete mia.
Ma in avenir, ſe più vi guarderete,
Vi ſtrittulo, v'amazzo, quanti ſiete.
Guardi quella? penſi ancora?
Ah la rabbia mi divora *a Lel.*
E frenarla io più non sò.
Con un pugno vi rompo il muſtaccio
Vi ſminuzzo, vi ſtritul, v'amazzo,
Ed in polver io preſto vi ſò.

E lei pur bella fraſchetta
con caricatura a Nerina,
Non mi facci andare in Collera
Se lo guarda, ſe li parla
Vedrà ben quel che farò.

SCENA VIII.

Lelio, Arminda, e Nerina.

Lel. (IO ſon di Saſſo.)
Ner. I (Io tremo per la rabbia.)
Arm. (Almen la terra
Sotto i piè mi s' apriſſe.)
Lel. (Se è mia Spoſa
Potrò dunque guardarla.)
Arm. (A noi coraggio. *ſpiritoſa, e riſentita.*
L'avvilirſi, che giova.) Signor Lelio
Gl' affetti miei non dono
A un infido amator. Nerina è bella.
Amor, e fede
Voi le giuraſte; ed or per una ſchiava
Tradirla, abbandonarla, non conviene.
Ner. Brava hà mille ragioni, e dice bene.
Lel. Nò, non dice beniſſimo, vi ſono
In queſto ſuo diſcorſo
Mille errori di fatto.
Arm. E ſon? parlate pure.
Lel. In primo loco
Nerina non è bella come voi.
Ner. Come?
Arm. Perchè!
Lel. Nerina hà gl' occhi azzurri
E voi gl' avete neri: ergo Nerina
E men bella di voi.
Arm. Hanno gl' occhi azzurri

Il lor preggio
Lel. A Nerina
Promiſi amor, ma per traſtullo, e a voi
Lo prometto da vero.
Arm. Ecco dunque, che il cor non e ſincero.
Lel. Ma Nerina coſpetto è caffettiera
E voi ſiete arcinobile. *inquietandoſi.*
Arm. Il mio core
Mi dice, ch' io ſon tale. Ma il core ſpeſſo
E ſoggetto agl' inganni.
Lel. Oh quì non riſpondete. Odio Nerina
Amo voi ſolamente,
Voglio voi per iſpoſa,
Nerina non la voglio.
Arm. Ed io così riſpondo a queſt' imbroglio.
Voi mi amate, io non v' amo,
Voi ſpoſar mi volete, ed io non ſpoſo
I ſciocchi voſtri pari,
E finito il diſcorſo, e' ſiam del pari.
Ner. Oh bella, o che piacer!
Lel. Coſpetto io fremo.
Ma Arminda Idolo mio, luci mie belle,
Mie vaghiſſime Stelle ....
Arm. Eh ſon parole
Inſipide, ridicole, ignoranti,
Dette per ozio ſol da folli amanti.
Ci vuol poco a dir col labbro
Due ſoavi parolette
Tenerine languidette
Per poterci innamorar
Io però, che il cor vi vedo,
Me ne rido, non vi credo
Luſinghieri,
Menzogneri,
Nati ſol per ingannar.

SCENA IX.

Lelio, e Nerina.

Lel. (M'Ha fatto un bel regalo
Il Capitano Asdrubale.)
Ner. Che avete caro Signor Leliuccio?
Mi parete turbato.
Lel. Via lasciatemi star son inquietato.
Ner. Ma sentite.
Lel. Non voglio.
Ner. Una parola sola.
Lel. Nemmeno mezza.
Ner. Oh via.
Ve la dirò cantando.
Lel. (Fosse l'ultima almeno.)
Ner. Sarete attento?
Lel. Ditela or or mi viene un svenimento.
Ner. La Schiavetta ha gl' occhi neri
Ha il Capello ricciutello.
E' più bella assai di me.
Lel. Che gran difficoltà
Lo vedrebbero i Ciechi.
Ner. Ha una grazia lusinghiera
Parla bene, e forastiera
E' più nobile di me.
Lel. Queste son tutte cose,
Che l'hò dette, ridette, ed io le sò.
O andate alla mallora, o me n' andrò.
Ner. Ma l' amabile schiavetta
Ricciutella graziosetta

Le-

Lelio mio per voi non è. (*fuggendo p.*
Lel. Burlarmi? Oh questo è troppo
Voglio fare un fracasso.
(*sfodera la spada e le va appresso infuriato.*

SCENA X.

Veduta del Porto di Livorno.

Dalle Navi del quale si vede scender Asdrubale *con passo grave, e carricato. Gli vengono appresso dieci Mori Schiavi, i quali recan diversi presenti. Indi* Lelio.

Asd. VIa camminate tutti a lento passo.
[*a' Mori suddetti, ed a tempo di suono camina avati ai medesimi.*
Olà questi presenti
Ad Arminda recate: e questo il dono
Ch' io le faccio. Aspettate.
Non hò finito ancor, che si prepari
Dentro oggi sposar Lelio. Avete inteso?
[*Fanno cenno d' aver capito, e s' incaminano per entrare in casa d' Arminda. In quel tempo esce dalla bottega contigua del Caffè Lelio, ed incontrandosi di faccia con i Mori si spaventa.*
Lel. T' arriverò petegola ... Son morto ajuto.
Asd. Qual timor? Son schiavi miei.
Lel. Siete curioso. Queste
Non son faccie nostrali.
Asd. E quella Spada?
Lel. (Peggio!)
Asd. Quella spada a che serve?

Sbrigatevi, il racconto
Sia ſuccinto, ed eſatto.
Lel. La ſfoderai per ammazzare un gatto.
Aſd. Oh vergogna io credea
Che aveſte ucciſo un Turco, un Allicano
Siete un vile .... bacciatemi la mano.
Lel. Come comanda.
Aſd. Queſta mano invitta
Nel cerebro, e nel core
V' infonda più giudizio, e più valore.
Lel. Tenuto io vi ſon di tanto onore.
Ditemi un poco adeſſo
Voi, che avete veduto
E l' Affrica, e l' America
Sono belle così come l'Europa?
Aſd. Anzi più belle aſſai.
Lel. Io non lo credo.
Aſd. Or vi rendo capace. Nell' America
Naſce l' Oro.
Lel. Là naſce, e quà ſi ſpende.
Ch' è aſſai migliore.
Aſd. Colà vi ſono i Paſſeri Canarj
Che cantano aſſai bene.
Lel. E quì vi ſono Cantarine, e Muſici
Che cantano con Trillo, e con paſſaggio;
Migliori aſſai de Paſſeri di Maggio.
Aſd. Le Femine al Perù
Amano, e ſon fedeli a un Uomo ſolo.
Lel. E quì le noſtre Femine
Sono amoroſe a tutti,
E fedeli a neſſuno.
Aſd. Dall' Affrica vengono i Papagalli,
Che cantano, e che parlano
Come fanno gl' Uomini.
Lel. E quì ſono degl' Uomini

Che parlan giuſto, come Papagalli.
Aſd. Amico a tal propoſito
Due ne ho io in Nave,
Che favellano, e cantano aſſai bene.
A voi donar li voglio
In ſegno del mio amore.
Lel. Grazie vi rendo ben di tutto core.
Aſd. In queſta ſera adunque
Le nozze ſi faranno.
Lel. Di chi?
Aſd. Di voi.
Lel. Ah non lo credo.
Aſd. Come dubitate di me?
Lel. D' Arminda io dubito.
Non di voi.
Aſd. Che non v' ama?
Lel. Anzi m' odia.
Aſd. Adeſſo vado.
A parlare, per voi, mi ſentirà.
Lel. Se la ſgridate di peggio poi farà.
Aſd. Queſto lo vedo anch' io. Ma ſentite,
Che trovate di vago
Nella mia Schiava? Non è bella tanto
Quanto voi dite.
Lel. Come non è bella?
E più bella d' Angelica, ed Armida,
E d' un ottima paſta,
E Donna Foraſtiera, e tanto baſta.
Ah che la mia ſchiavetta
E vaga, e grazioſetta.
Ah che quell' occhio moro
Mi ſtrugge, e da martoro.
E il cor, ch' ho d' entro al petto
Per gioja, e per diletto
Saltando, balzando,
Mi fa delirar.

SCENA XI.

Asdrubale solo.

EPpure se io potessi
Tornar indietro dall'impegno mio
Quasi ci tornarei. Ma non conviene ....
Amici Numi
Deh protegete voi per onor vostro
Il maggior Capitan del secol nostro. *parte.*

SCENA XII.

Nerina, Arminda, poi Fulgenzio Rosalba, indi Asdrubale, poi Lelio, e Panico travestiti da Papagalli.

Ner. COn tutta la sua spada
Non mi fa alcun timore.
(*al principio della Scena si vede il Mare intorbidarsi, e si odono tuoni in lontano.*
Arm. Per forza, o per amore
Vostro Sposo sarà, a me credete.
Ful. Caffettiera gentile
Date a noi del Caffè ma di Levante.
Asd. Far vela in quest' istante *furioso.*
Voglio Signori miei.
Arm. Ma il Mar turbato non temete? Oh Dei!
Che orribile tempesta
Principiar quì si vede.
Ros. Io tremo dal spavento.
Ner. (Se partono costor mi dan contento.)
Sarei allora almen senza rivale.)
Asd. Eh che non v'è alcun male.
(Giacchè Lelio non v'è partir vogl'io
Con

Con la mia bella Schiava.)
Mio amico è il gran Netuno,
E ai cenni miei sublimi, al mio valore
Cedono le Procelle, ed han timore.
Ner. Dice bene da ver il Capitano.
Asd. Date quà quella mano.
prende Arm. per mano è s'incamina verso il Mare.
Ma oimè, che vedo!
Il Mare è già infuriato.
I tuoni, i lampi, il vento
Trattener non mi fan non ho spavento.
Asd. Il valor massimo
Del grande Asdrubale
Sì presto cedere
Non si vedrà.
Arm.) Il cor mi palpita
) Treman le viscere
a 2) Il Mare orribile
) Gelar mi fà.
Ner. Andiamo subito
Asdr. Partiam di quà.
Arm. Nerina amabile
Per carità.
Ner. Lelio quel perfido
Ove sarà.
Asd. Non siate timide
Coraggio olà.
odesi un tuono più vicino, ed il fremito del Mare, e vedonsi lampi.
) Ajuto, che sento!
) Oimè, che spavento
a 5) Non parto sicuro
) Quì voglio restar.
Ful. Io voglio se posso
Qui farlo fermar.

Asd.

Asd. Via più non temete
O Donne mie care
Che placido il Mare
Tornando sen và.
Intanto, che appieno
La calma sen viene
I miei Papagalli
Portate voi quà.

a Mori, che partono, e vanno alla Nave di dove sbarcano poi Lelio, e Panico vestiti da Papag.

Arm. Voi vedrete il mio Riccino
Come è bello, e sà cantar.
Ros. Ed ancora Mascherino
Lo sà bene secondar.
Arm. e Ner. vanno incontro a Papagalli.
Ful.) Ecco, che vengono
Ros.) a3 Oh come son belli
Asd.) Più vaghi Ucelli
Nò non si dà.
Arm. Canta sù mio bel Riccino
La Canzon, che t' ha insegnato
La tua cara Padroncina
E poi dolci ti darà.
Lel. La mia Padrona bella
Che mi vuol tanto bene,
Sempre io voglio amar.
Il vostro bel Riccino
E ancora Mascherino
La Pappa il Pandolino
Vi viene, a domandar.
Papagà real ....
Papagà real ....
Pan. Padrona bella, e amabile
Voi siete imparegiabile
Sempre vi voglio amar.

Il vostro Mascherino
E ancor il bel Riccino
La Pappa il Pandolino
Vi viene a domandar.
Papagà Real...
Papagà Real...

Nel tempo, che Panico canta la cavatina suddetta nel fondo della Scena si sentono Tuoni, e vedono lampi, quali a poco, a poco si vanno accrescendo, di modo che al fine di detta Cavatina si debba vedere il Mare sempre più in Borasca: Tuoni, Lampi, Tempesta, e Fulmini, dalli quali spaventati gl' Attori, quà, e là si disperdono confusi, e partono.

(Oimè già il Turbine
(Si vede accrescere
a 5 (Il lampo, il Fulmine
(Tremar mi fà.
Lel. (
a 2 (Povero Papagà.
Pan. (
(Oh che orrore, oh che spavento
a 7 (Gambe, e braccia, e il cor mi sento
(E tremare. e palpitar.
(Un altro Fulmine
(Ajuto oimè.
a 5 (Un lampo di quà
(Un tuono di là
(Non siamo sicuri
(Fuggiamo di quà.
Lel. (
a 2 (Poverino il Papagà.
Pan. (

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Roſalba, e Fulgenzio.

Ful. NO' non è vero ingrata.
Roſ. Ma Fulgenzio Idol mio...
Ful. Taci pur menzognera, io non ti credo.
Troppo noti mi ſono
I tradimenti tuoi, Sò, che non m'ami,
Sò, che ad altra beltà giuraſti amore,
E ti vanti fedel perfido core?
Roſ. Credimi pur o caro,
Che d'un ſolo penſier rea non ſon io,
Che al dolce Idolo mio
Fida ſempre ſerbai queſt'alma amante.... *avvie,*
Ful. Vanne lungi da me Donna incoſtante. *p.*

SCENA II.

Roſalba ſola.

CHi mai dell' Idol mio
Mi ſeduſſe il bel cor. Io non comprendo,
Onde tanto rigor, tal ſdegno, ed ira,
Perciò ſmanio, m' affanno,
Gelo, fremo, e pavento,
Ne ſpiegare poſs' io il mio tormento.
Vorrei lagnarmi oh Dio
In sì crudele affanno.
Ma i labbri miei non ſanno
Dire il mio duol qual è, *p.*

SCE-

SCENA III.

Gran Bottega da Caffè con ſuoi Tavolini, e Sedie.

Aſdrubale, Arminda, Lelio, Nerina, e Panico.

Aſd. CAffettiera belliſſima
Mi voglio far onore.
Acqua, caffè portate del migliore.
Ner. La ſervo in queſt' iſtante.
Aſd. Arminda mia ſedete.
Lel. Finchè viene il Caffè, ditemi Amico
L'Opera, che jer ſera quì in Livorno
Vedeſte vi par bella.
Arm. Non è tanto cattiva.
Arm. Voi non ve n' intendete.
E peſſima, ed arcipeſſima.
Lel. Lo dicevo ancor io.
Aſd. La Muſica è cattiva.
Lel. Le Scene ſono buone.
Pan. Il veſtiario è belliſſimo.
Aſd. E l'uno, e l'altro era cattiviſſimo.
Scuſatemi non avete viaggiato.
Io, che ho veduto l' Opera al Mogolle,
Nell'Affrica, nell' India, e nell' America
Sò bene quel, che dico.
Ner. Ecco il Caffè Padroni
Lo bevano, e perfetto.
Aſd. Degna ſiete da ver del noſtro affetto.
Dite Nerina mia,
L'Opera, che vedeſte v' ha piaciuto?
Ner. Niente, e poi niente affatto.
Arm. Ma pure il Demofonte
E' un libro ſingolare.
Ner. Ma neſſuno lo sà rappreſentare.
Lel. La compagnia è peſſima.

Aſd.

Asd. L'ultima parte in ver era insoffribile,
Ed il Tenore ancora.
Lel. Amico voi sbagliate
Perchè Paita è un grand' Uomo,
E jer sera cantò per eccellenza
„ Quel Torbido Torrente
Amico voi non ne sapete niente.
Arm. Il prim'Uomo non era disprezzabile.
Pan. La prima Donna ancor era passabile.
Ner. E' vero ma stonava.
Lel. Basta così sentite
Voglio adesso cantarvi con l'azione
Quell'aria alla Francese
Di quel Buffo affettato.
Asd. Mi farete favor vi sarò grato.
Lel. Madame adorable
Charmante agreable
Je meur pour vous.
Vous este la flame
L'obiet de mon amour
Je meur pour vous.
Asd. Ancor tu, che sei bravo
Cantami un poco adesso
Quell'aria, che ti piacque jeri a sera
Nell'Intermezzo nuovo.
Pan. L'ho imparata a puntin, ora mi provo.
Gallinetta, che s'adira
Col suo Gallo innamorato
Sempre intorno a lui s'aggira
Cantuzzando coccodè.
Ei la sgrida, e la Gallina
Al suo gallo umil s'inchina
Repplicando coccodè.
Ner. Panico in verità canta benissimo.
Asd. Cantate ancora voi Nerina bella.

Ner.

Ner. Vi voglio compiacer; ma non son quella.
Quel furbettin d'Amore.
Che il seno mi ferì
Battendo và al mio core
Facendo tipetì.
Ei dice in sua favella
Spera, che tu sei quella,
Che vuò premiare un dì.
Battendo và al mio core,
Facendo tipetì.
Asd. Voglio ancor io cantare
La bella cavatina del soprano,
Che piacque tanto a ogn'uno
Statemi attenti e non parlate alcuno.
Ama la Gardellina
Il Caro Gardellino,
E il Passerino ancora
Ama la Passerella
Così vorrei, o bella
Che tu m'amassi ancor.
Arm. Giacchè ogn'uno canta
Mi vò provare anch'io
Far sentire ad ogn'un il saper mio.
L'Aria di Dircea, io vò cantare
Attenti tutti, statemi ascoltare.
Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir,
Dividerti farei
Per tenerezza il cor.
Asd. Cantate un'altra Arietta, o caro amico.
Lel. Compiacere vi voglio.
Arm. Cosa cantar volete.
Lel. L'Arietta Veneziana,
Che cantava sì ben la prima Buffa.
Nel secondo intermezzo.

Arm.

Arm. Via cantatela preſto.
Lel. Per ſervirvi mio ben, eccomi leſto.
Le Putte Veneziane
A tutti le vuol ben
Le xe impaſtae de Zuccaro
Le gha el cor dolce in ſen.
Le naſce in l'acqua ſalſa
E pur le xe così,
Credeme, che le biſega,
Credeme pur a mi.
Ma ben guardeve
Non ſtuzzicarle
Nò mal trattarle
Che le ve manda
De la da ſtrà.
Aſd. Viva L'amico Lelio.
Arm. Ei canta, a perfezione.
Aſd. Adunque in concluſione,
Giacchè quì tutti ſiamo in allegria
I ſponſali vò far d'Arminda mia.
Arm. Piano Signor fermate,
Voglio ſaper a chi mi deſtinate.
Aſd. Lo ſaprete fra poco
Intanto in queſto loco
Fermatevi un momento.
Lel. (Arminda è mia ſenz'altro. Oh che contento.)
Aſd. Lelio venite meco. E tu Panico
Va in Nave a preparar un bel convito.
(*Panico inchinandoſi parte.*
Lel. Pronto ſono a ſeguirvi, ove volete.
Andiamo pur, di me voi diſponete.
(*ſi prendono per mano e partono.*

SCENA IV.

Arminda, e Nerina

Arm. CHi mi ſoccorre oimè, ſon diſperata.
Ner. Ma ſi ſa coſa avete? *Arm.*

Arm. Voglio partire in queſto punto
Ner. Dove
Volete andar? Vi mangieranno gl'Orſi
Che ſon beſtie ſi ghiotte,
Poi ci mancan poch'ore a farſi notte.
Arm. Mi mangin pure. Aſdrubale
Più non mi troverà.
Ner. Ma che v'ha fatto
Di mal, che v'è di nuovo?
Queſto è un oprar da ſtolta.
Arm. Mi vuol Spoſa di Lelio un altra volta.
Ner. Oh s'è così Sorella
Partite pur, vi compatiſco. Adeſſo
V'inſegnarò la ſtrada,
Perchè alcun non vi trovi. Quì vicino
V'è un boſco, andate dritta,
Finchè trovate un Ponte,
Poi voltate a man manca.
Arm. Pietoſi Numi di penar ſon ſtanca. *parte.*

SCENA V.

Nerina poi Aſdrubale, e Lelio.

Ner. EPur mi fa pietà. Lelio crudele
Ingannarmi così, voglio vendetta .....
Aſd. Arminda mia t'affretta
Ma quì più non la vedo.
Dite Nerina mia
Parlate, riſpondete, dite, ſe lo ſapete.
Arminda dov'è andata?
Ner. Arminda ſventurata
Non la vedrete più.
Aſd. Come? perchè?
Lel. Per qual cagion? Io moro.
Mio teſoro, mia vita. *ſmaniando.*
Aſd.

Asd. e Lel. Fuggita?
Asd. Arminda mia!
Vengo, vengo a cercarti
La troverò, se fosse
Andata in man di Pluto, o di Minosse.
Lel. Anch' io la troverò. Non sono Arminda
Un Lupo, come credi;
Sono un Agnel da latte,
Che andando per le fratte,
Ritrova un altro Agnello ....
Ah cara Arminda non hò più cervello.

SCENA VI.

Nerina sola.

DUnque per gelosia
Per amare uno stolto, che non m'ama
Hò consigliato io stessa
Arminda a fuggir via.
Quest' è una tirannia: Vò ricercarla,
Consolarla, ajutarla.
Donne legiadre, che seguite amore,
Imparate da me dal mio bel core,
Siam di cor tenero
Siam buone buone
E tutti cantano
Questa canzone
Che siamo mostri
Di crudeltà.
Lo dicon gl' uomini
Per screditarci,
Ma son calunnie
Da rimediarci.
Donne mie care.

Per

Per nostro onore
Ci vuol bon core
Ci vuol pietà.

SCENA VII.

Bosco.

Arminda vestita da Pastorella poi Asdrubale, indi Nerina.

Arm. CAre Selve romite
Segrete solitudini a voi viene
Un onesta Fanciulla,
Cui la sorte insidiò fin dalla culla.
Almen così vestita
Potesse ritrovar pace il mio core.
Ma intanto, che farò?... Quì niun m'ascolta,
Niun soccorrer mi può, nessun mi vede...
Ah che vacilla il piede,
E incerta del destino,
Non sò dove rivolga il mio camino
Eco pietosa almeno
Tu, che ascolti i miei pianti,
Tu guida i passi miei...
Ma dove vò... Dove m'innoltro oh Dei!
Dove vado sventurata!
Già sen vien la notte bruna,
Quì non v'è ne sol, ne Luna,
Che spavento! Che terror!
Tremo oh Dei! Qual debil canna
Ah trovassi una capanna
Di Bifolco, o di Pastor. *S'inoltra nel bosco.*
Asd. Tutti passi perduti. E loco è questo
Da venirla a ceecar? Sento rumore

Fos-

Foſſe qualch' Orſo... Ah care beſtie indomite,
State pur nelle tane,
Io non vengo col Cane,
Ne collo ſchioppo a moleſtarvi.... Oh bella!
Era il vento, che ha moſſe alcune fronde.
Arminda?... Niun riſponde
Arminda... Che pazzia.
Fuggir da un Capitano... Arminda mia.
S'innoltra nel Boſco.

Ner. Dove mai ſarà andata. Arminda?
Arminda... *Chiamandola.*
E pur quivi ſenz' altro
Dovrebbe eſſer venuta; Zitto un poco.
Parmi veder in terra qualche ſegno
Di gente, ch' paſſata... andiam più innante
Queſt' è la ſtoria del Meſchino errante. *par.*

SCENA VIII.

Lelio ſolo.

QUanto è folto, ed orribil queſto boſco
Mi pare un Laberinto... Ah ſon frenettico,
Non sò più quel, che far, povero Lelio
E finita per te. La tua ſchiavetta
Forſe a queſt' ora, e cibo
Di qualche Animalaccio... Ah ferma, ferma
Beſtia crudel, ti pare
Cibo per i tuoi denti?
Ferma... Aſcolta crudel i miei lamenti.
Oh bella! con chi parlo?... Oimè la teſta
Principia a vacillar... Gl'Alberi ſteſſi
Sì ridono di me... Nò non ridete
Adeſſo lo vedrete,
Se io ſon pazzo a ragion, ſu queſto Abete
Oibò, ch' è troppo vecchio... Su queſt'Orno...
Nem-

Nemmen... Sì, sì ſu queſto
Voglio incidere il nome di colei,
Che farebbe impazzir Uomini, e Dei.
Scrive Arminda.
Sentimi o ſaggio amico
Conſerva il dolce nome
Oh ch' io le verdi chiome
Un dì ti ſtrapperò?
Arminda... Oh nome amabile
Arminda... Deh legete
Se legger voi ſapete
Che il cor m' imprigionò.
Ma il cor in ſen mi palpita
Oh Dio... vorrei... che fò?
Arminda mia belliſſima
Se foſſi in bocca a Cerbero
Io ti ritroverò.
S'innoltra nel Boſco.

SCENA IX.

Arminda poi Lelio, indi Aſdrubale, e Panico, poi Nerina.

Arm. DUnque, o Numi crudeli
Per me non v'è pietà, non v'è un Aſilo,
Che mi ricovri? Oh amato
Arboſcello gentil, laſcia, che almeno
Sotto de' rami tuoi
Queſto core affannoſo
Stanco di più penar prenda ripoſo.
Ma che vedo il mio nome
Inciſo ſu quel tronco.
Ah v' è qualch' uno
Dunque, che penſa a me.... Se foſſe Lelio
Un ſegno manifeſto
Saria

Saria queſto d'amor... Ah sì mi ſpiace
D' averlo diſprezzato
Lelio m' ama, e il mio cor fu troppo ingrato.
Caro Lelio deh vieni
Queſt' alma a conſolar. De miei diſprezzi.
Pentita già ſon io.
Vieni m'opprime la ſtanchezza oh Dio!
Si pone a ſedere.
Sento oh Dio, che l'Alma in ſeno
Và mancando a poco, a poco
Lelio mio... Deh vieni almeno
Queſto core a conſolar.

Lel. Chi m' addita il caro bene
Stanco ſon di più cercare,
Queſto cor fra tante pene
E vicino a delirar.
Va cercando per il Boſco.

Aſd. Chi và la.... Sento rumore
Orſi, Lupi, ſtate in là.

Pan. Ah Padron mi trema il core
E non voglio più ſtar quà.

Ner. Gente ajuto oimè ſon morta.

Aſd. Vieni quà non mi laſciare.
Tremando a Panico.

Ner. Non v'è alcun, che mi conforta
E m' ajuti per pietà.

Aſd. Coſa è ſtato o mia Nerina?

Ner. Una beſtia brutta, brutta
Mi voleva... Tremo tutta
Preſto andiamo in carità.

Pan. Dove ſtà queſta Beſtiaccia
Pel mio braccio la braura
La farà fuggir di quà.
(Della tema, e dal ſpavento
(Io non sò più coſa fare
(Sarà meglio preſto andare

Tutti uniti alla Città.

Nel mentre, che s' incaminano per partire s'incontrano in Arminda veſtita da Paſtorella con altri otto Paſtorelli, e Paſtorelle quali a due, a due cantano le parole ſeguenti, e Lelio in diſparte ad aſcoltarli.

CORO DI PASTORELLI.

Arminda bella
E morta oimè
E chi la cerca
E pazzo affè.

Aſd. (Gran diſgrazia poverina.
a 4 *Lelio s' inoltra e ſi fà vedere agl'altri.*
Ner. (Per amor morir ſi preſto
Lel. a 4 (Accidente più funeſto
Pan. (Più crudel non fù non v'è.
Arm. La bella ſchiava
Che voi cercate
Nò non ſperate
Di trovar quà.
Da cruda belva
Fu divorata
Oimè, oimè.
Coro di Paſtori. (E chi la cerca
(E pazzo affè.
Lel. Arminda è morta
Oh che dolore
Mi trema il core
E morta oimè.
Se più la cerco
Son pazzo affè.

TUTTI.

Armitda è morta
Oh che tormento
Morir mi ſento
Rimedio non v'è.
Se più lo cerca
Son pazzo affè.
Arm. Più bel piacere
Nò che non v'è.
Coro di Paſtori. (E chi la cerca
(E pazzo affè.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Boſco.

Aſdrubale, e Nerina, che eſcono uno da una parte, e l'altro dall' altra.

Ner. AJuto...
Aſd. Oimè....
Ner. Ch'è ſtato?
Aſd. Perchè avete gridato?
Ner. Mi credevo
D'aver veduto un Orſo.
Aſd. Eh non può ſtare.
Orſi non ve ne ſono, n'ho ſtrozzati
Due cento di mia mano.
Ner. Ahi Signor Capitano.
Aſd. Ajuto.
Ner. Non è niente.
Aſd. Perchè diavol gridate?
Ner. L'ho fatto per veder, ſe voi tremate.
Aſd. Siete curioſa, un primo in tutti
Si può dar ma per altro
Non sò, che ſia timore,
E noto anche alle Selve il mio valore.
Ma voi mi deridete.
Ner. Deridere non sò un Capitano.
Aſd. Anima mia volete la mia mano.
Ner. Io non ſon degna,
Temo, che m'ingannate.
Aſd. Fidatevi di me non dubitate.

Son

Son Capitan d'onore
Son nobile e guerriero,
Terribile, e ſevero
Ma ſon coſtante ancor.
Nerina amabile
Grazioſa, e bella
Sarai la Stella
Di queſto cor.

Ner. M'è riuſcito alla fin in pochi iſtanti
Con dolci paroline
Acquiſtare l'amor d'un Capitano,
Che Dama mi farà con la ſua mano.

SCENA II.

Arminda, con l'abito ſuo da Schiava paſſeggiando per il boſco.

Arm. ORa, che certa ſono,
Che morta ogn'un mi crede,
Che più non mi veranno a ricercare
Ripigliare ho voluto
L'abito mio primiero,
E a queſte ſelve intanto
Far noto il mio dolor, l'affanno mio....
Ma coſa vedo! oh Dio.
Lelio ancora ſi trova in queſto loco,
Voglio aſcoltare un poco
Non veduta da lui coſa sà dire,
Se morta ancor mi creda,
E pianga con dolore
La morte mia crudel; mi trema il core.
Si ritira in diſparte, e ſiede.

SCE-

SCENA III.

Lelio, e detta.

Lel. IO non ne poſſo più.
Son tornata a cercarla
Di quà, di là, di sù, di giù per Valli
Per ſpineti, per foſſi, e non la trovo.
Oh di quà non mi movo
Se doveſſi crepar .... Povera Arminda
E morta, ed arcimorta. *ſi pone a ſedere.*
Ecco il ſangue .... Ah Pluto *infuriandoſi.*
Pluto ladro crudel tu m'hai rapita
La più bella ragazza,
Che adornaſſe la terra.
Venite a farmi guerra
Nottole, e Pipiſtrelli
Venite a divorarmi quanti ſiete
Zitto un poco .... occhi miei coſa vedete?
accorgendoſi d'Arminda s'alza pian piano ma timoroſo ſenza accoſtarſi alla medeſima.
Pare Arminda ... Ah ſon pazzo
Foſſe mai l'ombra ſua, non ho coraggio
D'avvicinarmi .... Ombra diletta, e cara
Se viva non m'amaſti, amami almeno
Or che ſei negl'Eliſi, e dì a Caronte,
Che prepari la barca adeſſo, adeſſo
Cara verò a trovarti .....
Arm. Vieni o Lelio .....
Lel. Vieni o Lelio? alla larga
Ombra bella perdono, dì a Caronte,
Ch'ho burlato, vorrei
Viver ancor un altro giorno.
Arm. Ah morte!

Morte

Morte ingrata, e crudel, perchè non viene.
Lel. Spero, che non verrà, perchè ſto bene.
Arm. Come?.... voi ſiete quì .....
vedendo Lel. s'alza, e Lelio impaurito credend. un Ombra ſempre più s' allontana.
Lel. Ci ſon pur troppo
Mi diſpiace .... coſpetto, s'avvicina.)
Che voi bella Regina
Non ſtate più fra noi.
Arm. Che dite? non intendo i detti ſuoi.)
Lel. Anzi ſe queſto Boſco
Le piace, vuò laſciarla
Con la ſua libertà. *in atto di part.*
Arm. Nò Lelio mio
Son confuſa pentita, io v'amo, e voi
Laſciarmi ora volete.
Lel. Vuol condurmi per forza al Fiume Lete.
Poteſſi almen fuggir. *tenta andarſene.*
Arm. Sentite? almeno,
Fermatevi crudel.
Lel. (Non me ne fido)
Ho un poco di timor. Che brutta coſa
A diſcorrer coi Morti, e pure ha un viſo
Freſco, bianco, vermiglio, che innamora,
Non ſo dir s'ella è un ombra, o vive ancora,
Arm. Non ſcriveſte ſu quel faggio
Caro Lelio il Nome mio,
Dunque amor vi moſſe, e anch'io
Sono grata al voſtro amor.
Lel. Sì v'amai, e un ſegno è queſto
Dell'amor, ch'io vi promiſi,
Ma voi ſiete ai Campi Eliſi
Io reſpiro, e vivo ancor.
Arm. (Coſa ſento pare ſtolto.)
Lel. (Pare viva agl'occhi, al volto.)

Crudo

) Crudo amor con varie tempre,
a 2) Crudo amor vorrai tu ſempre,
) Tormentare queſto cor.
Arm. Lelio mio caro, venite quà.
Lel. V'è una fortiſſima difficoltà.
Arm. Mio Nume amabile, mio vago Sole.
Lel. E i morti dicono queſte parole?
Arm. Che coſa dite ſon viva ancora,
Se poi volete, che adeſſo io mora
Da quelle rupi, mi getterò. *riſoluta.*
Lel. Eh via fermate, che coſa fate?
Se ſiete viva cara mia diva
In queſto punto vi ſpoſerò.
Arm. Date la man di Spoſo
Oh caro a chi v'adora.
Lel. Pur non mi fido ancora
Di tal felicità.
Arm. Vi ſtringo, o deſtra amabile.
Arminda mia adorabile.
) In mezzo al mio dolore
a 2) Al fin s'è moſſo amore
) Ebbe di me pietà.
Lel. E Aſdrubale?
Arm. E' un ingrato.
Lel. Ma pur l'avete amato.
Arm. Voi pur Nerina amaſte
E s'ora la guardaſte.
Lel. Sarebbe crudeltà.
) Allegri allegri andiamo
) Al porto alla Marina.
a 2) Aſdrubale, e Nerina
) Crepino di dolor.

partono.

SCE-

SCENA IV.

Fulgenzio, e Roſalba.

Roſ. OR, che la mia innocenza
Fulgenzio alfin ci è nota,
E' tempo ommai penſare
Stringere fra di noi il dolce nodo.
Ful. Pronto ſon io o cara
A darvi in queſto punto anche la mano.
Roſ. Oh felice amor mio.
Ful. Or contento ſon io,
Che alfin amore
Con voi congiugne o car — un fido core.
a / o

a 2
(S' io v' amo vel dica
(La pena, ch' io ſento
(Geloſo tormento
(Sol naſce d' amor.

SCENA ULTIMA.

Delizioſa preſſo il Porto di Livorno.

Aſdrubale, Nerina, indi Arminda, e Lelio poi Tutti.

Aſd. E Come sà mio Padre,
(*Ad un Marinaro che li preſenta una lettera.*
Ch' io ſon giunto in Livorno.
Ner. Ma via quanto ſtarete
Ad aprire una lettera?
Aſd. Su via leggiam. „ Cariſſimo mio Figlio.
„ S' è ſparſa qui per Genova una voce,
„ Che voi due meſi ſono, un Baſtimento
„ Predaſte agl' Algerini. " Ah caro Padre,
„ Che fattica fu quella " e nella nave
„ Di-

„ Dicono, che vi foſſe una donzella
„ Deſtinata in regalo al gran Sultano
„ Di quindic' anni in circa " E vero, e vero
„ Ma ſe n' è andata via
Ne ſi trova più.
Ner. Povera Arminda,
Non vorrei ricordarmene.
Aſd. „ Badate,
„ Che queſta eſſer potrebbe
„ Una voſtra Sorella
„ Angelica chiamata,
„ Che in ettà d' anni ſei, mi fu rubbata.
„ Che ſ^e nto?
Oimè ſon morto. (*ſmaniando.*
„ Un ſegno aveva
„ Sopra il braccio ſiniſtro, avrei deſio
„ D' un riſcontro fedel, v' abbraccio Addio.
Miſero me, combina tutto. Il ſegno,
Il nome, gl' Anni.
Ner. Il nome
Non è Arminda?
Aſd. Il ſuo nome
Era Angelica. Ed io glie lo cangiai.
Che coſa inteſi mai?
Mi voglio innabiſſare
Voglio gettarmi in Mare.
Ner. Oh Dio mi fa ſpavento
Ma potrebbe
Lelio averla trovata
Aſd. Ah nò Nerina
Giacchè per eternarmi,
Il mio coraggio, il mio valor non valſe
Io mi vado a gettar nell' acque ſalſe.
(*corre alla riva del mare.*
Lel. Caro amico fermate.
Aſd. Oimè, che vedo. Ar-

Arminda viva ancora
Ah ſorella mia cara ...
Ner. Cognata mia cariſſima ...
Arm. Che Sorella, e Cognata io non comprendo.
Aſd. Lelio queſto foglio
Un Enighma sì grande a voi dichiara.
[*Da il Foglio a Lel. qual unitamente con Armi. dà piano lo leggono.*
Ner. Che bel piacer è queſto.
Lel. Oh portento! o ſtupor! intendo il reſto.
Aſd. Marinari ove ſiete?
Arm. Da coſtoro o Fratel coſa volete.
Aſd. Voglio partire adeſſo.
Lel. Scuſatemi Signor non è permeſſo.
Aſd. E la ragion perchè?
Lel. Perchè io voglio fare un bel convito
E di tutti i Parenti un grande invito.
Aſd. Via compiacere vi voglio,
Nerina ancora noi ſtaremo in allegria.
Ful. La noſtra compagnia
Se diſcara non v'è, o mio Signore
Ancor noi goderem di queſto onore.
Lel. Andiam amici cari,
Dopo tante vicende, e tante pene
Quella pace a goder, che brama il core,
Ed anche a ringraziar il Dio d'Amore.

TUTTI

Bel convito, belle nozze
Bella feſta s'hà da far.
Anderemo in riva al Mar
Tutti lieti a giubilar.

Fine del Dramma.